



Anno 7°
Vol. 2°
N. 4.

RIVISTA
DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI
E BOLLETTINO DELLA FEDERAZIONE PREALPINA

5
Febbraio
1908.

Un numero Centesimi 25.

La nostra SEZIONE SKIATORI

Quando or son quattro anni sorse la nostra Sezione Skiatori, forse nessuno osava sperare di vederla un giorno così numerosa e piena d'attività.

Ma allora gli ski erano considerati ancora con indifferenza, e non pochi si domandavano a cosa potessero praticamente servire quelle aste lunghe, lunghe, a punta ricurva, che pochi volentieri portavano faticosamente sulle spalle anche quando la neve era sparita e le violette spuntavano già nelle siepi!

Ci vollero parecchi anni per introdurre nelle nostre Alpi questo nuovo sport venuto dalla lontana Norvegia e arrivato sino a noi attraverso la Germania e la Svizzera. Ora chi non lo conosce, chi dubita ancora della sua praticità? Il ritroso montanaro, lui pure, ha scorto dei vantaggi nel nuovo mezzo di locomozione, quando la neve troppo alta o troppo molle non gli permette d'arrivare alle sue stalle, o di recarsi nei vicini paesi. Lo ski dopo aver servito per qualche tempo solo nel campo dello sport, sta per entrare anche nel campo dell'utilità. Finalmente lo ski ha vinto! e la nostra Sezione ha validamente contribuito al suo sviluppo. Venti erano i soci nel primo suo anno di vita, ora siamo giunti sull'ottantina, e molti sono soci attivi e giovani. La Direzione ha creduto bene di incoraggiare queste promettenti energie indicando nei giorni 5 e 6 Gennaio tre gare di ski, alla nostra bella Capanna *Pialeral*, la cui località splendidamente si presta per tali esercizi, ed ebbe così il suo solenne battesimo skiistico.

Il tempo non volle guastare la semplice e allegra festa.

Già alla sera del 4 corrente la *Pialeral* era piena di soci in simpatica divisa di skiatore, maglia e beretto bianco, e molti altri ne arrivarono il 5, prima festa dell'Epifania.

Non descriverò certo l'animazione e l'allegria di quella giornata destinata alla preparazione delle gare e alla esercitazione cogli ski.

Alle nove della seconda d'Epifania, sotto il

più bel cielo d'Italia, e salutate dai primi raggi del sole, principiarono le gare.

La neve era buonissima, farinosa, vera neve da ski. La prima gara di *Campionato Sociale* si svolse su un percorso di circa 3 chilometri in salita e discesa. Vi presero parte 4 soci: Zoja P., Robiati Batt., Galbiati Filippo e Morganti E.

Arrivarono:

- I Zoja Pietro in 19' 44"
- II Robiati Battista in 23' 4"
- III Galbiati Filippo in 25' 54"
- Morganti Eugenio si ritirò.

La seconda gara *Incoraggiamento* di 2 chilometri in salita e discesa, fu più vivace e numerosa e bellissima e interessante fu la lotta.

Erano iscritti: Morganti, Barbesti, Bolla, Engelmann, Galbiati, Sigismund, Castiglioni, Rossi.

Arrivarono:

- I Engelman Ing. Gustavo in 11' 45"
- II Sigismund Paolo in 13' 14"
- III Galbiati Filippo in 13' 31"
- IV Castiglioni Luigi in 13' 39"
- V Morganti Eugenio in 14' 55"
- VI Barbesti Mario in 18' 47"
- VII Bolla Mario in 20' 38"
- VIII Rossi Guido in 23'

La terza gara, di salti, fu rimandata per le condizioni poco buone del trampolino.

Saltarono fuori gara, Engelman, Zoja, Sigismund, Robiati, divertendo molto gli spettatori, che, dimenticavo di dirlo, erano più di cento, quasi tutti soci.

La Direzione lusingata dal brillante esito di questa prima gara si propone di indire un'altra gara prima che finisca l'inverno, nella certezza che i soci vi accorreranno ancora numerosi.

Fra poco avranno luogo anche le gare della *Pro-Valsassina*, che si svolgeranno alla nostra *Pialeral*, riunendo i migliori skiatori italiani.

Anche quest'anno la Escursionisti sarà una dei primi fattori del successo dell'adunata per opera di organizzazione, per concorso di soci, perchè i nostri skiatori si iscriveranno numerosi alle gare, a contendere nobilmente la vittoria o per renderla più bella agli amici delle Società sorelle.

P. ZOJA.

SPAZIO SPRECATO

Io sono perfettamente d'accordo coi nostri cessati revisori, i quali alla Assemblea del 31 Gennaio predicarono e ammonirono che nella amministrazione sociale occorre maggiore prudenza di quella usata l'anno scorso. Pim e Pam la seconda Capanna che doveva costruirsi per il ventesimo della Società è bell'e battezzata, aperta, frequentata, è centro di schiaggio, vuol esser meta probabile di importantissime manifestazioni sportive. Le cose sono andate troppo bene, perchè i soci hanno seguito nella scalmana la Commissione e il Consiglio, hanno anticipato fior di quattrini, molti ne hanno regalati e ne daranno ancora. Ma se avessero chiuso il portafoglio, se avessero diffidato di Valaperta, Galbiati, Ciapparelli e compagnia, sezione esaltati di Mombello, se il terreno avesse ceduto trascinandosi la costruzione?

I revisori hanno ragione e io l'ho sempre detto. Ho paura però che anche i loro lamenti non avranno una grande efficacia, perchè ci sono indizi che i soci nuovi non sieno più savi dei vecchi. Li avete visti al Basodino, sotto la sferza della tormenta, in ventidue con donne, salire alla cima, sostarvi, tornare tranquilli, incoscenti quasi del pericolo, mentre altrove quel tempaccio cane rovinava ogni gita e uccideva alpinisti di valore? Li avete visti alla inaugurazione della *Pialeral* in più di duecento salire allegri alla Capanna, sotto le catinelle d'acqua portate dal vento, spensierati loro, le madri, le spose ed i fanciulli? Sono tornati sani ma potevano anche ammalarsi. E a S. Ambrogio? Veniva acqua come all'epoca del diluvio: i gitanti hanno un momento di lucido intervallo e decidono di star a Milano.

Ma alla sera torna a dar fuori la mattana, si raccolgono, minacciano multe a chi avesse dato prova d'aver ancora la testa, partono pel Guglielmo, si cacciano nella neve come sorbettiere, la indovinano per miracolo.

E chi peggio fa più è in grido, come quel ragioniere, che il tacere è bello, delle dame, damigelle o damigiane inglesi, il quale va e manda la gente su certe punte buone sole a scaricare fulmini e lo sa Dio con quale costrutto, mentre si potrebbe fare la stessa ginnastica, con cura della pelle e con più sugo, piantando, magari sui monti, degli alberi di cuccagna ben riunti di olio e di sego.

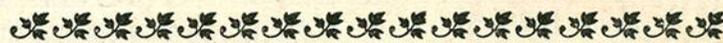
Dicevo dei revisori che hanno ragione: ma ora ci penso ed hanno la loro parte di torto; essi, in fin dei conti, sparano al Consiglio perchè le centinaia di lire del nostro bilancio vanno a coprire parecchie gli impegni della Capanna, quando potrebbero impiegarsi a indir corse e salti di skiatori senza neppure reti e parabolli, a far gite più difficili e spese di soci, a che il pericolo quindi sia di molti e non di pochi, a infilare in marcie di resistenza degli uomini come fossero muli, per tacere delle altre pazzie che sanno escogitare.

Dunque io sarei per proporre una medicina,

per la cura e la prevenzione. Se noi seminassimo nei terreni delle Capanne molta buona camomilla e a S. Giovanni facessimo la festa dei fiori, e dividessimo il raccolto tra i soci, noi metteremmo le Capanne al servizio dello sport igienico, di soci che riavrebbero la calma e la ragione mercè l'infuso da prendere per bocca o per altra via.

Vuoi dire che io spreco il fiato se presento la mia proposta alla Assemblea del 7 corrente? Facciano, facciano di loro capo lo Statuto, ed il Consiglio nuovo, io risparmio il ranno ed il sapone.

F. G.



Al Monte Guglielmo

GITA SOCIALE DI S. AMBROGIO

È il 6 sera e piove a dritto; andiamo, rinunciando, cosa facciamo? La pioggia continuerà per molti giorni, dice uno; è troppo coperto il tempo per sperare in un cambiamento, aggiunge l'altro... Ridotti in pochissimi volonterosi di prender dell'acqua, decidiamo di partire ugualmente il mattino del sette non pel Guglielmo ma per Lugano, da dove proseguiremo, diciamo, per qualche vetta, a meno che la pioggia ci consigli a rimanere al piano.

La posta versata ipso-facto perchè nessuno manchi, è sveglia sicura, e infatti alle sette del sette i pochi ci siamo tutti alla Centrale; ma vediamo che il tempo ha smesso il broncio; asciugati gli occhi, promette di esser buono, e allora ne approfittiamo subito per scartar Lugano ed andar più lontano, al Guglielmo ancora.

Si parte alle otto e il treno, che non ha fretta, in due orette ci depone a Brescia. Non si prosegue per Marone che alle 11.45! Ma bene, l'attesa è lasciata apposta per visitare l'*Arnaldo*, riteniamo, e via di corsa ad ammirar il monumento. Passando per Iseo e costeggiando il lago arriviamo a Marone alle 13.30 e, finalmente, basta di ferrovia; infiliamo una buona mulattiera che ci conduce in un'ora e mezzo di cammino a Zone.

Un'ora circa la spendiamo per trovare una guida e bagnare il becco, come si dice in quel di Lecco, e verso le 16 riprendiamo il cammino pel rifugio. A poche centinaia di metri dal paese salutiamo i primi strati di neve: il sentiero s'innalza abbastanza faticoso scomparendo man mano sotto la neve, e seguendo le orme della nostra guida, mentre incomincia ad annottare, giungiamo alle 18.30 alla baita Palmarossa dove decidiamo fare una piccola fermata. Tanto, assicura la nostra guida (che è anche oste del rifugio), in poco più di un'ora saremo già a tavola, e qui ci enumera le succolenti pietanze di cui è fornito il rifugio, facendoci pregustare il prossimo arrivo. Una buona scaldatina attorno il focolare della baita, e più ancora la cenetta che ci attende lassù ci rende persuasi che divoreremo la poca strada

che rimane a farsi e lasciamo impazienti la baita alle 19 precise.

Abbiamo fatto i conti con l'oste quindi... siamo sicuri che a farla lunga per le venti e mezzo saremo lassù; s'incomincia a faticare seriamente, il vento soffia, la neve aumenta e si fa cattivissima per essere caduta di recente, si cerca avanzare come meglio si può ma ahimè, dobbiamo convincerci che la salita sarà lunga e faticosa ben più di quanto si credeva. Consuliamo di sovente l'orologio e vediamo passar le venti, le ventuno, le ventidue; in fine alle ventitre raggiungemmo il rifugio. L'instancabile Zonca, sempre in testa, ha dovuto ben lavorare in quelle lunghe quattr'ore.

Rifocillati ben bene e dopo una buona riposata fra ottime coperte di lana, al mattino del giorno 8 saliamo in mezz'ora alla vicina vetta dove s'innalza la Cappella eretta in onore del Redentore; sono intanto giunti al rifugio altri quattro dei nostri, che partiti più tardi da Milano passarono la notte alla baita Palmarossa; dalla vetta dove si gode una vista incantevole, ritorniamo in un quarto d'ora al rifugio e là ci attende un'eccellente colazione che, come d'abitudine, non trascuriamo. Verso le 13, constatato che un po' di spazio si era fatto in cantina e che era scomparso il pericolo di lasciar cibi a deteriorarsi, convinti che il nostro compito lassù era finito, ci avviammo alla discesa.

La guida degli ultimi arrivati ci accompagnò per un buon tratto nella nuova via per Gardone presa pel ritorno, finchè terminata la neve ci avviò pel ben tracciato sentiero che conduce a Inzino. L'interminabile sentiero che scende per la stretta valle lascia ammirare dirupi scoscesi; spesso è rotto dal torrente che in molti punti lo taglia.

Da Inzino in pochi minuti si raggiunge Gardone; l'arrivo alle 17 ci lascia tempo pel pranzetto di chiusura ed il tram delle 19.30 ci portò a Brescia pel diretto delle 21 che s'incaricava di ricondurci al punto di partenza.

Alle 23 le strette di mano ed i saluti chiudevano la bella gita, e

*tutti contenti assai e soddisfatti abbiam promesso,
che anche col tempo brutto andrem sempre lo stesso.*

ERCOLE RAJA.



PIZZO BERNINA

(metri 4052).

Alle ore 4 del 14 Agosto 1907, lascio Sondrio in compagnia di mio fratello Antonio e dell'amico e socio Canzi Enrico diretti al Rifugio Marinelli e al Pizzo Bernina.

Alle 7 eccoci a Chiesa (m. 952) in Val Malenco dove il portatore Ignazio Dell'Andrina già ci attendeva dalla notte.

Fatte le provviste ci mettiamo in marcia per lo stradale che in circa un'ora ci conduce a Tornadri, indi volgendo a destra per discreto ma un po' ripido sentiero arriviamo ben presto alle Alpi Francia (m. 1600) dopo

aver percorso una bellissima valletta e passate le cave d'amianto.

Dopo un bel tratto di bosco giungiamo al piano di Campascio (m. 1824), e proseguendo a sinistra della valle raggiungiamo le baite di Musella (m. 2066) composte da due gruppi di casolari in legno. Qui sostiamo per la colazione e poscia quasi sempre per ganda arriviamo alla Bocchetta delle Forbici (m. 2662).

Questa bocchetta ha una vista imponente e rara: a sinistra il Piz Tremoggia col Ghiacciaio di Scerscen Inferiore, di fronte le imponenti e neri pareti del Roseg e del Monte Rosso di Scerscen, parte del Ghiacciaio di Scerscen Superiore, l'anticima del Bernina e più in fondo le roccie di Crest'Aguzza.

Fatto un piccolo alt per godere meglio quel panorama, seguiamo per un sentiero in mezzo a schegge e detriti e giungiamo all'ultimo sperone che si unisce al ghiacciaio di Caspoggio, da dove scorgesi di fronte il Rifugio Marinelli. Scesi pochi metri ed attraversato il predetto ghiacciaio che troviamo un vero pantano data l'ora avanzata e la giornata molto calda, attacchiamo le ultime roccie ed in breve eccoci al rifugio a metri 1812.

Sono due ore i rifugi: il nuovo venne costruito vicino al vecchio dalla Sezione Valtellinese del C. A. I. ed inaugurato l'anno scorso in occasione del Congresso Alpino di Milano. Entriamo, divoriamo il pranzetto ammanitoci dal custode che tiene servizio d'osteria, quattro chiacchiere coi reduci dalle ascensioni della giornata e poi ci assopiamo sotto le coperte.

Il mattino appresso lasciamo il rifugio alle 5.30 e per una facile morena raggiungiamo il Ghiacciaio di Scerscen Superiore. Qui siamo costretti a calzare i ramponi, perchè i primi passi di prova ci lasciano poca speranza di poterci mantenere in equilibrio, e ci accingiamo alla traversata fino a raggiungere l'erto canalone di ghiaccio che scende dal Colle di Crest'Aguzza.

Attacchiamo le roccie predette e dopo una bella arrampicata arriviamo al colle omonimo (m. 3590). Rimontiamo un pendio nevoso, quindi attraversiamo il ghiacciaio che s'adagia sulla parete del Bernina, per arrivare alla cresta rocciosa che sale fino alla cima.

La cresta è ripida ma in compenso con buoni appigli. All'ultimo tratto il nostro naso si allunga davanti ad un centinaio di metri di cresta di ghiaccio sospesa sopra due enormi precipizi. Ci armiamo di coraggio e sorpassata questa, dopo aver tagliati non pochi gradini, eccoci alle ultime roccie e all'agognata vetta (ore 11.35).

Purtroppo le nostre fatiche non furono compensate giacchè eravamo attorniti da un denso strato di nebbia, ma tuttavia dopo pochi istanti un soffio di vento squarciò il velario ed allora gli occhi nostri rimasero come abbagliati. A sinistra il Pizzo Bianco, dove purtroppo pochi giorni prima era accaduta una catastrofe, più sotto il Ghiacciaio del Morteratsch, i paesi di Pontresina, Samaden ed altri, a destra il Piz Cambrena, il Palù, il Bellavista, il Zupò, l'Argient ed altri fra un immenso labirinto di ghiacci. Non ebbi tempo nemmeno di fare una fotografia che la nebbia ci avvolse nuovamente.

Erano passati soli 10 minuti dal nostro arrivo sulla cresta che Ignazio c'incalza a scendere in fretta, perchè il tempo minacciava. Ricalcando i nostri passi, ma con maggior precauzione, ritorniamo al pendio nevoso, dove infatti ci raggiunge la tormenta a punzecchiarci la faccia e a levarci il respiro.

La nostra guida continua a perseguitarci perchè teme

di non arrivare al termine delle roccie di Crest'Aguzza senza che il temporale ci sorprenda, ma questo ci usò un po' di clemenza e ci permise di raggiungere il ghiacciaio superiore di Scerscen ove ci permettemmo il lusso di un lungo riposo.

Discendemmo poi il ghiacciaio ed abbandonando la strada percorsa al mattino ci abbassiamo fino quasi alla cascata. Lasciata questa alla destra pervenimmo a raggiungere quasi il livello della Capanna, quindi un po' per roccie un po' per gande arrivammo alla Marinelli, salutati dagli ospiti che già avevano pronosticato un bel fiasco date le condizioni climateriche.

Preparammo i sacchi perchè era nostra intenzione di recarci al mattino alla Capanna Corna Rossa per poi salire il Disgrazia, ma alla sera il vento aumentò sempre più di potenza e alla notte cadde un'abbondante pioggia che poscia si cangiò in neve.

Al mattino nevicava ancora e il solo a partire col Dell'Andrina fu il Canzi giacchè un impegno lo chiamava a Milano la sera stessa, noi attendemmo che il tempo venisse a più miti consigli.

All'una dopo mezzogiorno con un vento indavolato demmo l'ultimo addio alla Capanna e ci incamminammo per la discesa seguendo la stessa via della salita, abbandonando il progetto di salita al Disgrazia per il tempo poco favorevole.

Sono in dovere di dichiarare che il bravo Ignazio Dell'Andrina è un vero compagno di viaggio e lo raccomando a chi dovesse fare gite nel gruppo del Bernina.

SEGÙ LUIGI.



VAL TREBBIA - VAL D'AVETO

(Appennino Ligure)

Da Piacenza a Rivergaro porta una discreta tramvia, che, correndo lungo la strada nazionale Genova-Piacenza lascia gustare al viaggiatore l'ubertosità della campagna piacentina.

A Rivergaro attende una specie di diligenza la quale è presa d'assalto dai non pochi viaggiatori; è uno spingersi, un'urtarsi continuo e un'incrociarsi di parole strane dette in diversi dialetti: una piccola ma vera Babele.

I viaggiatori nell'interno della vettura sono pigiati come acciughe e sbuffano come locomotive, il postiglione sferza i cavalli e via traballando sulla strada ghiaiosa. Nulla di notevole che il largo letto del Trebbia e le verdeggianti colline sparse di ridenti villaggi.

A sera si giunge a Bobbio.

Il giorno dopo di buon mattino sono di nuovo in viaggio; una piccola, ma discreta diligenza vola sulla ben tenuta strada nazionale, lasciando vedere il bel paesaggio coronato ora da verdeggianti colli con ridenti villaggi, e costoni brulli ed oscuri.

La strada, seguendo i curiosi serpeggiamenti della Trebbia, che scorre incassata fra le pareti della montagna, presenta delle sorprese panoramiche: ora la valle è cupa e tetra, poi, ad uno svolta, si presenta una bella conca verdeggiante al sole; e dopo lunghi chilometri ecco comparire fra le rocce qualche allegro villaggio.

Mi fermo ad Ottone, grosso borgo, e da qui proseguo a piedi per Croce, piccola frazione a sinistra della Trebbia

appollaiata sopra un costone di roccia; per giungervi si valica due volte la Trebbia: prima per il bellissimo ponte in pietra ad un solo arco, poi, appena passata la Rocca de' Corvi per unaltro piccolo ponte sospeso si raggiunge il sentiero che correndo fra vigneti porta a Croce, già antico feudo dei Saraceni come indicano gli avanzi di un Castello ed alcuni oggetti trovati nei dintorni. Bella vista sulla Val Trebbia ed il Monte Alfeo.

Dopo diversi giorni di fermata in questo solitario paesello, torno alla diligenza; sempre costeggiando la Trebbia che scorre incassata e magra fra caratteristiche roccie serpentinosi, mi porto a Loco, dove per altra carrozzabile giungo a Fontanigorda. Riposo.

Poi in marcia per Rezzoaglio in Val d'Aveto.

La mulattiera parte dalla chiesa parrocchiale di Fontanigorda (m. 820) sale dolcemente prima fra boschi di vecchi castani poi con lunghi giri giunge ad un'altipiano acquitrinoso dove la mulattiera è in diversi punti ben selciata: i vicini massi di roccia (serpentino-diorite) oltre ad essere di struttura vulcanica, presentano erosioni glaciali: si vedono quà e là alcune tracce di vecchie morene; a destra s'innalza la Rocca Bruna (m. 1419) che domina il passo di Gifarco che mette pure in Val d'Aveto: la montagna è brulla; solo poca erba ed alcune piante nane vegetano.

Giunto al passo d'Esola (m. 1100) si gode una splendida vista: da una parte si scorge un lungo tratto della Val Trebbia sparsa di una miriade di villaggi, la bianca e serpeggiante strada nazionale, il Monte Alfeo, dall'altra parte la verdeggiante Val d'Aveto chiusa dal crinale dell'Appennino ligure dal quale spiccano il Monte Ajona ed il Penna.

Scendo fra boschi di grossi faggi ed ontani, fra belle e rumorose cascate d'acqua alimentate da buone e fresche sorgenti: si passa Esola (m. 750) piccola riunione di casette allegre e ben costrutte, luogo di bellissimi panorami e buone acque, posto sul pendio destro della Val d'Aveto, vicino a Rezzoaglio, suo capoluogo, che si raggiunge dopo aver valicato l'Aveto sopra un bel ponte ad un solo arco passando dalla chiesa parrocchiale.

Il fiume Aveto nasce al Monte Caucaso (m. 1145) e percorre la fertile valle omonima sfociando a Confiente nella Trebbia.

Questa valle, popolata da moltissimi villaggi con belle case e ville, fra i quali Cabanne, Rezzoaglio e St. Stefano che sono i più grandi; è scarsa di popolazione mascolina, la quale emigra in America od in altre parti del mondo, non avendo nella natia valle nessun mezzo di guadagno essendo molto lontani dalla vita commerciale, causa la mancanza di buone comunicazioni.

Lo straniero che per mulattiere passa e visita questa valle resta stupito quando trova nei paesi delle moderne costruzioni, dei palazzotti, delle ville e.... della buona educazione: tutto ciò frutto dell'emigrazione; ben difficilmente un'emigrato ritorna al suo paese senza mezzi per rimodernare la vecchia dimora e costruirne una nuova.

Si potrebbe pure dedicarsi all'agricoltura, al commercio dei latticini, del carbone, del legname, ecc... ma, come ripeto, la mancanza di buone strade ferma tutto.

Rezzoaglio, grossa borgata posta al centro della valle, possiede un bellissimo campanile (m. 54) costruito in pietra calcareo nel 1769; è centro di bellissime escursioni e dotato di buoni alberghi.

A mezz'ora circa da Rezzoaglio trovasi la frazione Mulini, poco lunghi, vicino al torrente Aveto, sgorga una

buona sorgente solforosa. Continuando per sentiero si sale a Costa Figara e poi per boschi di faggio e per grandi praterie si giunge a Villa Cella (m. 1100) circa, antico paese in luogo solitario, sulla costa dell'Appennino dove trovansi una miniera di pirite di rame, ma abbandonata.

È bella pure l'escursione al Lago delle Lame: per buona mulattiera, passando dai villaggi di Cerro e Magnasco dopo breve salita si giunge al lago, questo senza emissario ed abbastanza profondo è ricchissimo di buone trote: bellissima vista sull'ultima parte della Val d'Aveto e monte Penna. Raggiungendo la mulattiera dopo breve salita si arriva ad un piccolo altipiano fangoso; qui la via è ben selciata, ciò rappresenta quale importanza doveva avere in tempi non lontani questa mulattiera, la quale unisce Rezzoaglio con Borzonasca in Val Sturla ed è attualmente molto battuta dai mulattieri; si giunge alla Capelletta delle Lame (m. 1304) che serve come ottimo rifugio.

Da questo punto si gode una bellissima vista sulla riviera ligure, dove l'occhio senza fatica scorge Spezia ed altri paesi costieri e le grandi vallate appenniniche.

Ho accennato a qualcuna delle mie gite; ma sono innumerevoli le escursioni da effettuarsi su questi monti e valli di nuovi panorami e di grande interesse geologico, ma quello che più colpisce è la vastità dei boschi e lo stato di abbandono in cui si trovano: grandissimi e grossi faggi sono legati con gli alti ontani da una miriade di liane ed altri rampicanti, che, sopra torrenti e ruscelli formano delle vere gallerie di verzura: e in certi luoghi tanto è il folto del bosco che sembra di trovarsi in una vera foresta vergine. Mi ricordo che alcune volte gironzando per questi boschi mi è toccato far uso di una piccola scure, che gli abitanti della valle portano sempre con loro come oggetto indispensabile, per formarsi un passaggio.

Qui tutto è nuovo, tutto è bello!
Eccomi sulla via del ritorno.

Lascio la casa ospitale di Esola alle due del mattino, parto lasciando questa bella valle, dove, lontano da ogni fastidioso pensiero, ho passato molti bei giorni; parto al chiaro di luna, che fantasticamente illumina l'indimenticabile paesaggio, e, percorrendo la mulattiera passo per luoghi a me più noti, Isola Rotonda, Mulini, Bottazzo, e, dopo aver percorso un breve tronco di strada carrozzabile in deperimento, con un bel ponte ad arcate sul torrente Masapelo giungo, dopo aver quasi guadato l'Aveto, a Cabanne (ore 6): vi si vedono alcuni avanzi di terrapieni formanti le spalle di un ponte abbastanza grande rovinato da una piena.

Questo paese, se andrà in esecuzione un progetto di una Società idro-elettrica, dovrà scomparire, perchè le acque dell'Aveto, arrestate da una grande diga, in vicinanza del ponte Masapelo, dovrà formare un bacino-servatoio per alimentare le turbine destinate a dar forza di trazione per le Gallerie di Giovi e di Novi.

Dopo un buon rinfresco parto, per orribile mulattiera raggiungo il Passo del Bozzale con Capelletta-Rifugio, rivolgo un'ultimo saluto alla val d'Aveto per godermi della bellissima vista sulla Valle dello Sturla. Discendo per la montagna brulla alle Case di Squazza ove incomincia la carrozzabile.

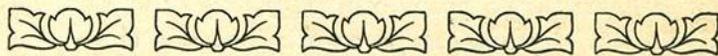
Attualmente è in costruzione un'altro tronco di strada che deve giungere a Cabanne e di là per Rezzoaglio a

Santo Stefano; si spera di condurla a Confiente e costì di congiungerla con la nazionale Genova-Piacenza.

A destra delle Case di Squazza trovansi l'antica mulattiera che scende ripida fra boschi di castagni e vigneti, raggiungendo molto in basso la carrozzabile: dopo mezz'ora si arriva a Borzonasca.

Da Borzonasca una veloce diligenza mi trasporta a Chiavari passando fra grossi paesi ed allegre villette seminate dall'ombra d'alti palmizi ed ulivi.

GIUSEPPE CORTI.



SEGNALAZIONI ALPINE

eseguite per cura della Società Escursionisti Milanese

Monte Ebro (m. 1701)

da **ALBERA LIGURE (Val Borbera)** e alle

Capanne di Cosola (1496)

valico fra la **Val Trebbia e Val Borbera**
APPENNINO LIGURE - PAVESE

Carte dell'Istit. Geograf. Milit. scala 1.25000 occorrenti per la gita: Foglio 71, tavole 13, 14 e 15; per consultazione: *Guida per escursioni nelle Alpi e Appennini Liguri* di GIOVANNI DELLE PIANE, Genova 1906, Sezione Ligure C. A. I.

Per portarsi ad Albera Ligure, l'unica via carrozzabile è quella che s'interna nella Val Borbera, la quale, staccandosi da *Serravalle-Scrvia*, stazione ferroviaria sulla linea Genova-Novì, percorre per Km. 22 una bella strada pittoresca e ben tenuta che merita essa sola una visita. Passasi Precipiano, sede una volta di famoso convento che governava parte di Val Scrivia, si passa l'importante Cotonificio ligure, Borghetto e altri paesi.

Dopo Persi la valle si fa disabitata e selvaggia, per stringersi poi fra nude rocce rossastre di puddinga. La strada sempre ben tenuta e con pendenze non faticose, inerpicasì in alto a sinistra, per ridiscendere e sboccare poi al *Pertusio* in un gran piano dove terminano i lunghi fianchi del M. Giarolo e del M. Ebro, sul quale si adagiano diversi paesi. Il torrente Borbera, che nasce dal M. Antola, qui ha un gran letto ghiaioso, ostruito, nell'entrata al piano, a destra, da una ciclopica parete a picco alta per 500 metri circa, spoglia di vegetazione, la quale incomincia coll'egual altezza dove il torrente Sisola si unisce al Borbera. Su questo lembo di terra tra i due torrenti, sta Rocchetta Ligure, che è Capoluogo di Mandamento.

La carrozzabile per Albera lascia il ponte in muratura sul torrente Borbera che mette a Rocchetta, e sale a sinistra per terminare alla Frazione di

San Martino, (m. 420) al di quà del torrente Albirola. Sonvi buoni Alberghi. L'Albergo San Martino di Bozzini Francesco fa servizio di omnibus postale, L. 1. 50 per Serravalle, partenza ore 6 e ore 15 impiegando circa ore 2,30, una vettura apposita per Serravalle L. 6. A Serravalle, all'Albergo S. Antonio, trovansi la corriera per Albera in partenza alle ore 10 e ore 15. Si passa sul ghiaioso letto del torrente Albirola, senza ponte, ma per fortuna quasi sempre asciutto, e si entra nel paese di

Albera Ligure (m. 423 - ore —.05) comune con posta e telegrafo, sulla destra del torrente Borbera, già mar-

chesato dei vescovi di Tortona e zecca fino al 1680. La segnalazione a minio pel Monte Ebro, costituita da una macchia rossa, prosegue a sinistra, costeggiando la chiesa e il Municipio e s'innalza fra vigne e piccoli orti fiorenti, comodamente bagnati da rigagnoli, che però convertono la ripide strada mulattiera in torrentello, infangandola, quando irrigano gli orti.

Al piccolo cimitero di Figino lasciarsi a destra una mulattiera per arrivare al

Num. 1 - altim. 664 - ore —.45.

Figino. Il nome deriva da *figin*, che significa in lingua antica ligure, luogo piantato di faggi.

Toccata la prima casa la segnalazione sale al

Num. 2 - altim. 717 - ore —.15.

Torre Figino, piccola frazione dove sono gli avanzi d'una torre. È l'ultimo paese che incontrasi. La strada piena di detriti s'innalza sdoppiandosi diverse volte per ricongiungersi poi, innalzandosi sempre e tenendo la Costa del Pian delle Melighe; si arriva al

Num. 3 - altim. 1030 - ore 1.30.

Fontana di Monboalto. Non è sulla via segnata. Per recarvisi bisogna prendere il sentiero a destra, allontanandosi un dieci minuti in direzione del piano, usato dai soldati per le esercitazioni di tiro al bersaglio. Innalzandosi si lascia alle spalle un vasto panorama sul piano del torrente Borbera.

Sempre salendo per la costa del M. Pragrasso e trascurando i diversi sentieri che scendono da un lato o dall'altro, si arriva al

Altim. 1290 - ore —.30.

Colle Trappola; la mulattiera che s'incrocia, a destra svalla a Poggio in 20 minuti, quella di sinistra, internandosi nei boschi, scende a Vignasse.

Salendo per la china dell'erbose M. Roncasso (m. 1536) che sta davanti, in 10 minuti si arriva a un bivio. La strada segnata con macchia, diretta al Monte Ebro, segue alta sul fianco destro, lasciando un'altra strada tracciata più in alto ancora, e una più al basso, ma di poca diversità, tendenti tutti e tre allo stesso punto. La mulattiera segnata con crocette rosse che sul fianco a sinistra va a incassarsi nei boschi di faggi è una variante (*vedi variante in fine*).

Scendendo un poco dal M. Roncasso alla prativa sella tra detto monte e il M. Cosfrone, si arriva a un

Altim. 1530 - ore —.30.

Incrocio. La segnalazione a macchie rosse attraversa la segnalazione a crocette (*vedi variante*) per seguire diritta, innalzandosi sul M. Cosfrone, senza però toccarne la cima che resta un po' a sinistra, passa poi altra piccola sella erbosa (metri 1645) e per ripido prato sale al cocuzzolo isolato della cima del

Altim. 1701 - ore —.40.

Monte Ebro. - Ore 4.30 da Albera. - È tutto verdeggianti fino sulla cima, solo pochi sassi fanno supporre che avessero costruito una volta il segnale trigonometrico. *Ebro*, che significa in lingua primitiva la pubertà e la fioritura ad un tempo, era nome che si dava comunemente a un luogo fiorente. Egli viene secondo in altezza nell'Appennino ligure-pavese. Primo è il Lesima (m. 1727), che si scorge al di là del Monte Chiappo colla sua schiena erbosa e la sua punta verso sud-est.

Il panorama che si scorge dal M. Ebro è vastissimo; è circondato da cime e groppe erbose di monti generalmente più bassi, e verso nord, al di là del M. Giarolo ha l'immensa pianura padana che si perde coll'orizzonte

come fosse mare. Tutte queste catene di monti si prestano felicemente per escursioni invernali cogli sky. Il panorama che lo contorna da vicino ha un'aspetto selvaggio. Le selve di faggi, su' suoi fianchi si stendono con tinte verdi cupe da far risaltare il verde allegro dei prati rasati aderenti ad ogni corrugamento modellandone le forme.

I nomi dei monti poi, dei rivi, dei paesi, che conservano la fonte antica del dialetto ligure di 30 secoli fa, fan pensare a quelle epoche torbide, e l'alpinista sente il bisogno di studiar la storia oscura di quei luoghi per appagare la sua curiosità. In una sua erudita opera: *Genoati e Viturii* il Prof. G. Pozzi passa in rassegna un'infinità di nomi di luoghi e paesi, facendoci persuasi dell'affinità della lingua greca coll'antico dialetto ligure, che dice, esista ancora intatto sugli Appennini liguri « . . . e sarà uno dei compiti più belli dell'Alpinismo ricercarlo e comporlo. Nelle alte valli le popolazioni furono esenti di commistione, le invasioni celtiche e poi le longobardiche, che dilagarono nella Valle Padana, si fermarono a piè di quei monti . . . ».

I popoli liguri ogni volta che passavano queste bufere umane, si ritiravano sui loro monti dove si sentivano più sicuri; ecco perchè sugli Appennini liguri si trovano i paesi più alti d'Italia.

Gli abitanti d'oggi dei paesi lungo il torrente Borbera, dicono che i loro avi coltivavano le regioni alte, lasciando incolte le attuali, e per ciò si reputano più furbi dei loro avi.

Lungo il percorso di questa segnalazione troviamo infatti la *Costa del Pian delle Melighe* a 1036 metri, il *Pragrasso* a 1300, il *Roncasso* a 1530, come pure abbiamo la fontana ed il rio *Roncane* sotto il M. *Prenardo* (1650) che s'incontrerà più avanti nella segnalazione, nome che deriva da *pre* - monte abbondante di pietre, come egli è verso nord, e *ard* - che significa irrigare. Ecco qui dei *ronchi* che avranno dato vegetali agli antichi liguri.

Da queste parti dovette passare Minuzio Rufo, console romano, sbarcato a Genova per recarsi in Val di Staffora a sconfiggere i Galli-Boi.

Annibale lui pure scorazzava su questi monti; fra il M. Chiappo e il Lesima sopra Pey, v'è una strada detta ancora strada d'Annibale, frequentatissima dalle carovane di mulattieri che facevano il trasporto delle merci fra Piacenza e Genova e anche oggidi usata.

Anche la storia del medio evo e dell'età feudale e imperiale vissuta nell'Appennino ligure, è ancora intravista nei castelli e nelle torri diroccate, nelle case fortificate e nelle bastie, dove si depredava e dovevasi pagare fior di pedaggi se si voleva passare.

* * *

Toccata la cima del M. Ebro, punto più alto della gita, invece di ritornare nello stesso giorno, si potrà andare a pernottare alle Capanne di Cosola, al Rifugio Lorenzo Pareto o all'Albergo del M. Lesima vicino, centro d'importanti escursioni.

Dal *Monte Ebro* discendesi verso levante, cioè dal versante opposto al salito, seguendo la segnalazione a rare macchie rosse per la mancanza di sassi, e si arriva al

Num. 4 - altim. 1562 - ore —.30.

Colle Bocca di Crenna, importante passo fra la Val di Cosola e del Curone.

A sinistra vedonsi le *Aje di Cosola* e *Montaldo di Cosola* che paiono in una buca. *Montaldo* derivante da *monte alla strada* indicava la strada del passo di Cosola; a destra la mulattiera s'abbassa ai paesi di Brugge e Sa-

logni sul torrente Curone, che nasce qui vicino, il *Corones* dell'era volgare, forse derivazione del greco *Coroná*, perchè scaturisce fra due propaggini dell'Appennino che gli fanno corona per lungo tratto.

Dalla *Bocca di Crenna* si distacca a destra una mulattiera, che abbassandosi un poco e rasentando tetri boschi e due fontane, facendo alcuni giri nelle insenature formate dalla Costa Montanaja Rusbone, raggiunge le Capanne di Cosola. La mulattiera segnata a minio prosegue per costa e pochi passi avanti forma un **Y**, si prende quella di destra che porta al

Num. 5 - altim. 1625 - ore —.15.

Bocchetta sotto il M. Prenardo. Una decina di passi più avanti la mulattiera più marcata scende nella valle del Curone; prendesi invece il sentiero che in principio è poco marcato perchè corre fra l'erba, costeggia a sinistra il fianco del piccolo poggio (m. 1643), rientra da una piccola bocchetta sul fianco destro del M. Chiappo e ben delineato e pianeggiante, gira alto sotto detto monte, finchè arriva alle principale depressione che si delinea sulla

Altim. 1655 - ore —.15.

Costa Montanaja Rusbone dove stà un palo verniciato di rosso. Da questa *Bocchetta* il panorama prende nuovo aspetto guardando verso Val Borrecca, dove sta Pey, uno dei paesi più alti dell'Appennino, e sui monti che sovrastano la Trebbia.

Da questo punto si può salire il M. Chiappo in un quarto d'ora prendendo a sinistra la costa, monte ove nasce la Staffora e il Curone e dà acqua alla Trebbia e al Borbera. Divide inoltre le provincie di Alessandria e Pavia. Per la costa a destra si può salire per ridiscendere alle Capanne di Cosola.

Scendendo dalla *Bocchetta* in piccola insenatura sempre erbosa si raggiunge

Altim. 1400 - ore —.10.

Albergo del M. Lesima di Angelo Tambussi di Pey, detto anche le *Capannette di Cosola*, fabbricato sulle fondamenta dell'antica dogana fra il Ducato di Piacenza e la Repubblica di Genova, vicino ergevasi una chiesuola dedicata a S. Anna, del cui ricordo non resta che un quadro del 1500 nella Parrocchia di Pey.

Il detto Albergo ha 11 camere contenenti da uno a due letti, per 25 persone, servizio eccellente di cucina fornito di carne. Pernottamento L. 1. I proprietari vi stanno anche d'inverno. In 15 minuti si può scendere al paese di Pey. Dall'Albergo per larga strada piana in meno di 10 minuti si arriva alle

Altim. 1494 - ore —.10. — Totale ore 5.50.

Capanne di Cosola. Còsoa, nome dal greco, che indica una catena sporgente, antica dogana ed importante valico fra la Trebbia e la Scrivia, passo frequentato da mulattieri che ancora giornalmente percorrono la costa per recarsi a Carrega e all'Antola. Oltre a due casine basse adibite ad uso osteria da Gabriele Negri nella buona stagione, vi è il ricovero Lorenzo Pareto del C. A. I., composto di 4 camere, due per uso esclusivo dei soli soci, i non soci pagano L. 1 per pernottamento.

Da questo punto si possono compiere interessanti escursioni al Lesima, al Cavalmurrone, all'Alfeo, o seguendo l'alta costiera di monti, per le Capanne di Carrega portarsi all'Antola in tre ore. Si può pure scendere a Pey ed a Ottone sulla strada nazionale Piacenza-Bobbio-Genova, oppure dal M. Chiappo per la costiera del Bogleglio portarsi a Varzi, indi in diligenza a Voghera.

Da Varzi parte per Voghera la corriera dei Fratelli Azzaletti e C. alle ore 4, 6, 10.30 12 e 15, arriva a Voghera in tre ore circa. Da Voghera parte dall'*Albergo « Il Popolo »* alle ore 7, 12.15, 14.45, 17.15 e 23 arrivando a Varzi in tre ore e mezza circa, il prezzo individuale è di L. 1.50.

VARIANTE:

Per chi da Albera Ligure volesse andare alle Capanne di Cosola, direttamente, oppure far la strada in senso inverso senza toccare la vetta del M. Ebro, potrà da Albera al M. Roncasso tenere l'uguale strada segnata con una macchia rossa, salvo al bivio del M. Roncasso desiderasse girare a sinistra seguendo la segnalazione a crocette che s'interna nei boschi, la quale poi si ricongiunge alla **Bocchetta della Fontana Gura** (m- 1530).

Da questa Bocchetta tra il M. Roncasso e il Cosfrone, il sentiero segnato con crocette scende un poco sul fianco destro del monte per salire sulla

Altim. 1490 - ore —.15.

Costa Rivassa, la segnalazione sbuca sulla costa, in un gruppo di faggi il più folto. Il luogo è pittoresco, la valle scende al basso coperta di oscuri boschi; il torrente Liassa, che deriva da *Lid*, punto d'agguato, segna ancora col suo nome, il luogo dove si depredava.

Si troverà qui una marcata e sassosa mulattiera che vien dall'alto, la si attraversa e si segue il sentiero pianeggiante segnalato, che fra boschine gira alcune insenature dove nasce il rio degli Orti, indi sensibilmente salendo sulla Costa Ferandina (m. 1522) arriva alla

Altim. 1510 - ore —.45.

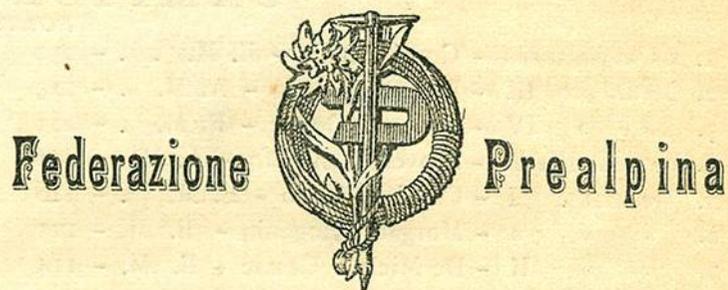
Fontana Valtorta; si gira uno sperone per arrivare quasi sempre in piano al

Num. 4 - altim. 1562 - ore —.15.

Colle Bocca di Crenna. Da questo punto per portarsi alle Capanne di Cosola o all'Albergo, seguire la segnalazione a macchie rosse.

19-20 Settembre 1907.

CESARE MORLACCHI.



LE GARE DI TIRO

al Campo di Boldinasco, il 21 Ottobre 1907

Sono riuscite: è una gran bella cosa perchè è difficile attuare delle novità che richiedono lavoro e preparazione e hanno da vincere dei pregiudizi, i quali sono solitamente vestiti dell'abito di festa e presentati come buone ragioni da chi sente il fastidio di decidersi alla novità.

In quei giovaloni di escursionisti che compivano la camminata fino al poligono nei giorni di festa e di ozio alpinistico a far fuori il vermouth con buoni colpi al bersaglio, nella chiassosa allegra raccolta di alpinisti che il di delle gare consumava i caricatori aspettando l'ora della

gran colazione in compagnia e digerendola poi quietamente, sarebbe stato da ridere supporre che passasse un pensiero solo di guerra, di morte . . . e d'altre simili malinconie.

Il tiro è un bel divertimento, è uno sport sano, educa l'occhio e lo spirito: che se l'esercizio può anche essere utile, oggi per le esenzioni dal servizio militare, dopodomani per farci rispettare, vorresti dire che è una brutta cosa? Ma andiamo . . . avanti. La Escursionisti Milanesi ebbe il maggiore dei successi. Nella gara incoraggiamento presenta molti tiratori nuovi che sanno sparar bene, nel campionato figura con un campionario di primo ordine, nella collettiva non s'accontenta di vincere la gran medaglia del Re, la vuol guadagnare, ed eccola pronta con otto squadre di sei tiratori ciascuna ad ottenere per tutte una somma di punti superiore d'assai al minimo stabilito. Quindi fa dei soci fra gli spettatori, diventa una buona amica della conso-

rella del Tiro a segno, e chiude così la sua giornata con un nuovo premio, con sangue nuovo, con progetti già pronti di prossime iniziative. L'Alpinisti Monzesi, che da tempo ne segue l'esempio, ha una squadra di tiratori scelti: disputa i primi premi nelle gare individuali, ottiene una delle migliori classificazioni nella collettiva, meritando la bella medaglia d'argento del Ministero della Guerra. Poi viene la Alpinisti Lecchesi; impreparata ha voluto solo dimostrare la sua buona volontà. A quest'anno la attendiamo e serva l'esempio suo per le altre Federate, alle quali è appunto mancata la volontà se pur non c'è stato qualche malinteso sul carattere delle gare. Lasciamo in ultimo i bravi vispi e disciplinati omettini della „Sempre Uniti” perchè speriamo di cominciare da loro assai presto. La iniziativa della „Sempre Uniti” può essere la prima coraggiosa manifestazione di benefiche novità nella educazione fisica scolastica.

I premiati nelle gare di Tiro a Segno della Federazione Prealpina

(21 Ottobre 1907 - Campo di Boldinasco)

Società Rappresentate: ALPINISTI MONZESI (A. M.) - ALPINA OPERAIA STOPPANI di Lecco (A. S.) - SEMPRE UNITI di Milano (S. U.) - ESCURSIONISTI MILANESI (E. M.).

INCORAGGIAMENTO (37 partecipanti).

PUNTI		PUNTI	
1. Med. arg. mass. - Santus Umberto - E. M. . . - 41		11. Med. bronzo I - Segù Luigi - E. M. . . - 37 (17)	
2. » » I - Macchi Roberto - » . . - 40		12. » » » - Ronchi G. B. - A. S. . . - 37 (16)	
3. » » II - Valaperta Fabio - » . . - 39 (18)		13. » » » - Cattaneo Carlo - E. M. . . - 36	
4. » » » - Molteni Edoardo - » . . - 39 (17)		14. » » II - Giussani Pietro - » . . - 35 (16)	
5. » » III - Barzagli Alessandro - A. M. - 38 (19)		15. » » » - Robiati Battista - » . . - 35 (15)	
6. » » » - Fino Giulio - E. M. . . - 38 (17)		16. » » » - Brenna Annibale - » . . - 34	
7. » » » - Camisasca Emanuele - A. M. - 38 (16)		17. » » » - Mazzoleni Lorenzo - A. S. . - 33 (15)	
8. » » » - Tosi Francesco - E. M. . . - 38 (14)		18. » » » - Beneggi Giovanni - E. M. . - 33 (8)	
9. » bronzo I - Namiri Camillo - A. M. . . - 37 (⁴ / ₁₇)		19. » » » - Azzoni Camillo - A. S. . . - 32 (15)	
10. » » » - Gagliardi Paolo - E. M. . . - 37 (² / ₁₇)		20. » » » - Giussani Carlo - E. M. . . - 32 (14)	

CAMPIONATO (39 partecipanti).

PUNTI		PUNTI	
1. Med. oro Comune Milano - Conti Attilio - E. M. . . - 132		11. Med. arg. III - Santus Umberto - E. M. - 103	
2. Med. oro III - Preattoni Carlo - A. M. . - 124		12. » » » - Robiati Angelo - E. M. - 100	
3. » » IV - Silvestri Oreste - E. M. . - 123		13. » » » - Segù Luigi - E. M. . . - 97	
4. Arg. grandiss. Min. Istr. - Proverbio Adolfo - A. M. - 121		14. » » » - Orsaniga Giuseppe - E. M. - 95 (*)	
5. Med. arg. I - Conti Alberico - E. M. . - 116		15. » bronzo I - Molteni Edoardo - E. M. - 95 (² / ₆ - ¹ / ₁)	
6. » » » - Morganti Eugenio - E. M. - 115		16. » » » - Bussoli Francesco - E. M. - 95 (² / ₆ - ¹⁰ / ₁)	
7. » » II - De Micheli Cesare - E. M. - 114		17. » » » - Beneggi Giuseppe - E. M. - 93	
8. » » » - Citterio Este - E. M. . . - 111		18. » » » - Pozzi Alessandro - E. M. - 92	
9. » » » - Zoja Pietro - E. M. . . - 108 (*)		19. » » II - Gagliardi Paolo - E. M. - 90 (¹ / ₀)	
10. » » III - Valera Giuseppe - E. M. . - 108 (*)		20. » » » - Zonca Angelo - E. M. - 90 (² / ₀)	

(*) - Parità di punti, migliore serie in piedi.

(*) - Tutte le imbrotcate.

COLLETTIVA.

Medaglia d'oro del Re - Escursionisti Milanesi con otto squadre classificate.

Medaglia del Ministero della Guerra - Società Alpinisti Monzesi con una squadra classificata.

SPERANZA.

Med. argento grandiss. dono del Minist. dell'Istruz. alla «Sempre Uniti» partecipante con 20 alunni delle scuole elementari
1. Medaglia d'argento di III grado - Ponti - S. U. punti 47 — 2. Medaglia di bronzo di I grado - Draghi - S. U. punti 45
3. Medaglia di bronzo di II grado - Arioli - S. U. punti 43

BENEMERENZA.

Medaglia argento di II grado - Società Alpina Operaia di Lecco.

Editrice Proprietaria: Società Escursionisti.

Invernizzi Carlo, Gerente responsabile.

Tipografia PAOLO CAIMI a Cernusco Lombardone con Cartoleria in Milano, Viale Pr. Umberto, 8. - Telef. 60-43